



142

OPERE/GIORNI

La lunga storia dei migranti italiani

di Michele Colucci

Le migrazioni oggi sono sotto gli occhi di tutti. Politici, giornalisti, arruffapopolo, tecnici, scrittori, scienziati, funzionari pubblici, manager sono quotidianamente pronti a dire la loro su quanti devono essere, quali devono essere, cosa devono fare, cosa non devono fare le straniere e gli stranieri nel nostro paese. Il dibattito pubblico sulle migrazioni ha da tempo virato verso una strada che nega qualsiasi complessità, qualunque sfumatura, qualsiasi strumento capace di guardare alle cause, alle implicazioni sul lungo periodo, alle infinite caratteristiche *multiformi che gli spostamenti di popolazione hanno nella realtà e nella storia*. Purtroppo anche il dibattito scientifico si è accodato spesso e volentieri a questa tendenza e soprattutto a partire dall'11 settembre 2001 ha svoltato verso una strada pericolosa e fuorviante, in cui la fanno da padrone concetti quali razza, religione, etnia, identità, cultura, sicurezza, utilizzati (e anche il loro semplice uso sarebbe un problema) peraltro in modo superficiale e ambiguo. La dimensione materiale delle migrazioni, il loro impatto economico e sociale con le realtà di partenza, di transito e di destinazione, i molteplici nessi con le questioni internazionali, le differenze tra donne e uomini, tra generazioni, tra storie e vissuti dei migranti sono faccende che entrano a fatica non solo nel dibattito pubblico ma anche negli studi scientifici. Nel migliore dei casi la letteratura scientifica fornisce numeri, tabelle, statistiche che però diventano incomprensibili se privi di chiavi di lettura interpretative forti, capaci di contestualizzare in modo chiaro e coerente l'esperienza migratoria.

In un quadro così critico, Andreina De Clementi con *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana* (Donzelli) ci propone un punto di vista estremamente utile e quanto mai prezioso. Il volume raccoglie infatti una dozzina di saggi che presentano in modo lucido ed essenziale altrettanti punti di osservazione dell'esperienza migratoria, che nel caso specifico riguardano la lunga storia dell'emigrazione italiana ma che a ben guardare hanno un valore universale per la profondità dello scavo e l'articolazione delle tematiche che emergono, un valore che va oltre l'emigrazione italiana e va oltre anche la stessa dimensione migratoria e che può essere colto nella sua pienezza perché parlando di migrazioni l'autrice parla di politiche, di frontiere, di mercati, di lavoro, di burocrazia, di genere, di soldi, di agricoltura, di Mezzogiorno, solo per citare alcune piste di lettura delle quasi trecento pagine di cui è composto il libro.

De Clementi vanta una lunghissima esperienza di studiosa della storia delle migrazioni e in questo volume ha scelto di raccogliere interventi scritti in occasioni diverse in un ventennio compreso tra il 1993 e il 2013. Un ventennio decisivo, durante il quale la storia dell'emigrazione italiana è stata pian piano riscoperta dopo una lunga rimozione, fino a entrare nelle fiction televisive, nei musei, nei romanzi che scalano le classifiche, al cinema, nelle numerose variabili del web. Una riscoperta che però resta a tratti molto parziale e molto sbilanciata verso un impianto discorsivo intriso di retorica del sacrificio, di nazionalismo, di vittimismo. Proprio il contrario di ciò che De Clementi propone, in una visione dell'emigrazione italiana che definirei illuminista, per la sua attenzione ai dati concreti, alle esperienze materiali, alla capacità di mettere sullo stesso piano "macro" e "micro".

Gli aspetti salienti di questa pubblicazione e dell'approccio che ci suggerisce l'autrice sono riconducibili a quattro questioni, che compaiono in modo trasversale nel volume.

La prima questione è quella politica. La narrazione dei vari passaggi storici in cui si dipana l'emigrazione italiana è attraversata continuamente dalla variabile decisiva delle decisioni politiche, che stanno alla base delle scelte dei soggetti e che a vario titolo li condizionano. Le tracce al riguardo sono davvero tante: dalle leggi che stabiliscono la progressiva chiusura delle frontiere ai provvedimenti che impoveriscono le masse rurali e che quindi favoriscono la pressione migratoria, dagli accordi bilaterali firmati tra gli Stati al protagonismo che in vario modo hanno avuto i migranti nel movimento operaio, soprattutto statunitense, protagonismo che mette in discussione quella lettura vittimistica delle migrazioni di cui sopra.

La seconda questione è di natura, potremmo dire, economica, ma la parola non rende del tutto l'intreccio tra lavoro, risparmi, rimesse, investimenti che nel libro viene ricostruito con grande maestria. Merita davvero un'attenzione particolare la questione delle rimesse, al centro di due saggi. Evocate di continuo, spesso sopravvalutate, poco frequentemente fatte oggetto di analisi specifiche, le rimesse sono un grande "buco nero" degli studi migratori. Effettivamente chi vuole addentrarsi nella ricostruzione dei flussi di denaro risparmiati e inviati dai migranti si confronta con grandi problemi di fonti, di clandestinità, di informalità, con ostiche questioni finanziarie e di cambio, con limiti all'accessibilità dei dati, con difficoltà a ricostruire i successivi investimenti.

De Clementi propone un approccio orientato soprattutto verso i mercati delle zone di partenza e, guardando ad alcune realtà campane, ricostruisce in modo originale il peso, la destinazione, il ruolo di tali risparmi, tratteggiando un quadro in cui le questioni economiche si intrecciano con le scelte familiari e le strategie dei gruppi sociali, tematizzando tra l'altro anche un altro grande assente nel dibattito scientifico in materia: il problema del ritorno degli emigranti.

C'è poi il nodo della questione di genere, presente in tutti i lavori di De Clementi e disseminata ovunque in tutto il volume, con grande attenzione al lavoro delle donne, ai ruoli familiari, alla partecipazione politica, alle biografie delle migranti e ai loro percorsi, al rapporto con il "nuovo mondo" e con il "vecchio", all'evoluzione della famiglia in contesto migratorio.

E infine – quarta e ultima questione, anch'essa presente nelle pieghe di ogni contributo – c'è la tendenza a leggere in modo unitario tutte le stagioni della lunga storia dell'emigrazione italiana. Gli specialismi e gli accanimenti disciplinari hanno infatti determinato per lungo tempo l'isolamento dei singoli blocchi storici della storia migratoria italiana, per cui la fase postunitaria, l'età giolittiana, il fascismo, il periodo repubblicano sono restati a lungo separati e scarsamente messi in comunicazione. Ragionare sulla storia lunga delle migrazioni italiane ci permette di comprendere a fondo l'intensità del loro passaggio sul territorio e negli Stati coinvolti e ci fornisce alcune chiavi di lettura e strumenti di analisi che oggi si rivelano decisivi per capire gli attuali scenari migratori, nazionali e internazionali.